

La storia del manoscritto della “Vita di Cristina di Markyate”

Il presente articolo ha lo scopo di presentare la storia del manoscritto della *Vita* di Cristina di Markyate, una santa eremita inglese vissuta nel XII secolo. Il manoscritto contenente la *Vita* di Cristina fa parte del codice conosciuto oggi sotto il nome Cotton Tiberius E. 1. Il medesimo manoscritto è composto dall’opera intitolata *Sanctilogium Angliae*, scritta sicuramente da John of Tynemouth¹ nel XIV secolo, e dalle vite di cinque santi che sembrano essere state aggiunte dopo la stesura dell’opera scritta da Tynemouth.

Il *Sanctilogium Angliae* è una raccolta di 157 vite di santi uomini e di sante donne d’Inghilterra. In questa raccolta le prime 152 vite seguono il calendario liturgico, invece le ultime cinque non seguono nessun ordine e sono: la vita di St. Finan, St. Eata, St. Walburga, St. Ithamar e St. Christina.

In questo lavoro mi concentro sullo studio di quest’ultima, cioè sulla *Vita sanctae Christinae* che comincia sul foglio 145^{ra} come si vede chiaramente nel manoscritto.² Il codice pervenuto ai nostri tempi si data al XIV secolo e da una attenta analisi si notano alcune differenze che fanno pensare che la *Vita* non apparteneva al corpus originale dell’opera di John of Tynemouth.³ La mia teoria, che voglio presentare in questa sede, è che il testo della *Vita* fu aggiunto alla grande opera di Tynemouth prima del 1396 come sarà spiegato in seguito da Thomas Walsingham un monaco benedettino vissuto nell’abazia di St. Albans. In seguito voglio presentare un’ipotesi che riguarda le coppie del *Sanctilogium Angliae* fatte nel secolo XV, che però non contengono il testo della *Vita* di Cristina. Ritengo opportuno per questo lavoro parlare adesso brevemente di protagonista della *Vita* cioè di Cristina di Markyate.

¹ Cfr. C. HORSTMAN (ed.), *Nova Legenda Anglie*, Oxford 1904, pp. xxxiii-xxxvii; J. M. ROYLE, *Transitional Holiness in the Twelfth Century: The Social and Spiritual Identity of Domina Christina of Markyate*, Glasgow 2008, pp. 39-41; P. L’HERMITE-LECLERCQ e A.-M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, vol. I, Paris 2007, pp. 10-22.

² Cfr. Londra, British Library, Cotton Tiberius E. I.

³ R. M. KOOPMANS, *The conclusion of Christina of Markyate’s Vita* in «Journal of ecclesiastical history» 51, n. 4 (2000), p. 697; P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, vol. I, pp. 28-53; I. TURCO, *De S. Theodora, virgine, que et Christina dicitur. Questioni irrisolte e possibili letture della Vita di Cristina di Markyate*, in «Schede Medievali» 42 (2004), p. 168.

Cenni biografici di Cristina di Markyate

Cristina nacque nel XII secolo a Huntingdon in Inghilterra in una famiglia nobile.⁴ All'età di circa 12 anni fece il voto di castità⁵ non dicendo però niente a nessuno se non al suo amico Sueno, canonico di chiesa di Santa Maria a Huntingdon.⁶ I suoi genitori essendo sotto l'influenza del vescovo di Durham, Ralph Flambard, decisero di farla sposare con un ricco nobile di nome Burhred.⁷ Malgrado il suo rifiuto, il matrimonio con Burhred venne celebrato,⁸ però non fu mai consumato. Dopo diverse persecuzioni e umiliazioni da parte dei familiari che tentarono di farla sottomettere al marito Cristina fuggì da casa⁹ e trovò rifugio a Flamstad da una eremita di nome Alfwen,¹⁰ e vi rimase per due anni. Successivamente spostò il suo nascondiglio a Markyate, dove per quattro anni visse nascosta, ospite di un eremita chiamato Ruggero.¹¹ Dopo la morte del suo protettore passò un anno nella casa di un chierico, il cui nome è rimasto sconosciuto.¹² Nel 1123 Cristina tornò a Markyate e nel 1124 ca., conobbe l'abate del monastero di St. Albans Goffredo di Gorham, per il quale Cristina diventò un personaggio molto importante.¹³ Durante la sua vita Cristina ebbe frequenti visioni e fece diversi sogni durante i quali le apparvero Cristo, Maria e gli angeli.¹⁴ Nel 1131 in presenza del vescovo di Lincoln Alessandro, prese finalmente i voti nella chiesa del monastero di St. Albans.¹⁵ Rimane sconosciuta l'anno della sua morte. Grazie al *St. Albans Psalter*¹⁶ scritto per lei sappiamo il giorno e il mese della sua morte: il 8 dicembre.¹⁷ Il manoscritto della *Vita* pervenuto ai nostri tempi è incompiuto; il racconto riporta gli avvenimenti accaduti verso il 1140 e non oltre.¹⁸

Per comprendere meglio la complicata storia del manoscritto pervenuto ai nostri giorni ritengo opportuno parlare del codice originale, purtroppo andato perso,

⁴ D'ora in poi seguo la numerazione dell'edizione critica della tesi dottorale "Vita Christinae monialis prope monasterium S. Albani: editio cum adiectis commentariis criticis et ad auctoris vitae descriptionem pertinentibus", difesa presso il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*, Roma 2011, ancora inedita (d'ora in poi *Vita*). Cfr. *Vita* 1, 1.

⁵ Cfr. *Vita* 4.

⁶ *Vita* 5, 1-3.

⁷ Cfr. *Vita* 7, 4-11.

⁸ Cfr. *Vita* 7, 27-32.

⁹ Cfr. *Vita* 30-32.

¹⁰ Cfr. *Vita* 32-35.

¹¹ Cfr. *Vita* 35-40.

¹² Cfr. *Vita* 40-42.

¹³ Cfr. *Vita* 52-82.

¹⁴ Cfr. *Vita* 22-24; 35; 38-40; 49; 61; 76.

¹⁵ Cfr. *Vita* 59.

¹⁶ Cfr. O. PÄCHT, C. R. DODWELL, F. WORMALD, *The St. Albans Psalter*, London 1960.

¹⁷ In elaborazione è l'articolo dove parlo della data della morte di Cristina di Markyate e della cosiddetta *dammatio memoriae*.

¹⁸ Cfr. *Vita* 69; 70.

della *Vita* di Cristina scritto quando la protagonista era ancora vivente.

Il manoscritto originale della *Vita* di Cristina scritto nel XII secolo e le testimonianze esterne che confermano la sua esistenza

Sono pervenute poche informazioni che riguardano il manoscritto originale della *Vita* di Cristina di Markyate. Si sa con certezza che fu scritto durante il XII secolo, quando la protagonista era ancora in vita,¹⁹ da un monaco benedettino che la conosceva personalmente.²⁰

L’opera originale del XII secolo, sfortunatamente persa, è stata composta nel monastero di St. Albans quando Goffredo di Gorham protettore ed amico di Cristina ne era abate (1119-1146).²¹ Non è possibile rintracciare altre informazioni e non si sa, il motivo per cui l’opera del XIV secolo non fu mai completata, anche se esistono alcune ipotesi.²²

Come è stato già detto il testo originale della *Vita* di Cristina non è pervenuto ai nostri tempi; però alcuni frammenti della *Vita* si trovano nella cronaca ufficiale del monastero di St. Albans intitolata *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*²³ (d’ora in poi *Gesta abbatum*). Quest’opera fu iniziata nel XII secolo e sembra che il primo autore sia stato un monaco di questo monastero, Adam the Cellarer, che era operativo fra il 1140 e il 1180 ca.²⁴ Rimane ignoto perché dopo la morte di questo primo autore delle *Gesta abbatum* i monaci non abbiano continuato l’opera, anche se la tradizione dei cronisti che abitavano a St. Albans era molto forte.²⁵ Si sa con sicurezza che un altro monaco, Mathew Paris (morto nel 1259),²⁶ riprese l’antico lavoro di Adam the Cellarer e ne aggiunse gli eventi storici del suo tempo fino all’anno 1255.²⁷ Dopo la

¹⁹ Cfr. *Vita* 27, 9.

²⁰ Cfr. *Vita* 29, 7; 49, 13. Il biografo della *Vita* sottolinea i valori soprannaturali di Cristina, e descrive alcuni eventi che poteva sapere soltanto da lei stessa. Visto il carattere personale di alcuni di questi eventi si potrebbe pensare che il biografo era il suo confessore con la possibilità di frequentare liberamente il monastero di Markyate.

²¹ Cfr. *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo, ejusdem ecclesiae praecensore, compilata*, vol. I, ed. H. T. Riley, London 1867, pp. 72-106.

²² Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. 532; R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., pp. 666-675; I. TURCO, *De S. Theodora...*, cit., pp. 172-178; P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, pp. 9-21.

²³ Cfr. H. T. RILEY, *Gesta abbatum...*, cit., vol. I, pp. 97-104.

²⁴ Cfr. J. M. ROYLE, *Transitional Holiness...*, cit., p. 44; R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., p. 668.

²⁵ Si può rintracciare un gran numero delle opere scritte dai cronisti di St. Albans. Cfr. P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, pp. 53-54.

²⁶ Cfr. R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., p. 669; P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 55.

²⁷ Cfr. J. M. ROYLE, *Transitional Holiness...*, cit., p. 45; R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., p. 669; P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 55.

morte di Paris i cronisti del monastero di St. Albans di nuovo tralasciarono le *Gesta abbatum* e soltanto verso il 1308 un cronista anonimo continuò l'opera.²⁸

Il personaggio ritenuto importante per questo studio è Thomas Walsingham, attivo tra il 1370/1380 ca. e il 1420/1422, data della sua morte,²⁹ che continuò l'opera di Matthew Paris. L'ipotesi più accreditata colloca proprio Thomas Walsingham come l'autore che fece o fece fare il riassunto della *Vita* di Cristina di Markyate e in seguito la aggiunse al *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth. Lui avrebbe visto il testo originale della *Vita*, lo avrebbe abbreviato e inserito nelle *Gesta abbatum* tra il racconto del monaco Ruggero, (l'amico e il protettore di Cristina), e quello di Goffredo di Gorham, l'abate del monastero di St. Albans.

Ritengo importante sottolineare il fatto che al tempo di stesura delle *Gesta abbatum* nella versione di Thomas Walsingham la *Vita* di Cristina si trovava sotto la custodia delle monache del monastero di Markyate. Il testo delle *Gesta abbatum* due volte riporta questa testimonianza:

... prout patet in Vita Sanctae Cristinae, quae plenius habetur apud Markyate, indiciis manifestis.³⁰

In seguito dice in modo più esplicito:

Cetera qui videre desiderat de vita et meritis hujus sanctae virginis, invenire poterit apud Cellam Monialium de Markyate, in Libro de Vita sua plenius exarata.³¹

Sfortunatamente non ci è pervenuta nessuna testimonianza che potrebbe far luce sulla storia del manoscritto originale della *Vita*. Oltre l'informazioni delle *Gesta abbatum*, che testimoniano che l'opera completa si trovava a Markyate, non si sa altro.

Thomas Walsingham lavorando sulla sua copia della *Vita* avrebbe visto e copiato il testo dal codice originale della *Vita* di Cristina custodito dalle monache a Markyate. L'interpolatore nella sua versione prende solo le parti della storia che per lui erano importanti per evidenziare di più i personaggi come l'eremita Ruggero e l'abate del monastero di St. Albans Goffredo di Gorham. Per questo motivo Walsingham omette la gioventù di Cristina, il voto di castità, problemi con parenti e diverse visioni che ella ebbe. Nelle *Gesta abbatum* viene sottolineata più che altro l'importanza e santità di Ruggero, le virtù di Goffredo; invece in secondo ordine si sposta la presenza di Cristina, che sembra essere una figura della quale si deve parlare solo a causa del suo rapporto con personaggi fondamentali per l'abbazia di St. Albans.

²⁸ Le studiosi francesi P. L'Hermite-Leclercq e A.-M. Legras identificano il continuatore anonimo con William Rishanger, monaco di St. Albans, morto nel 1313. Cfr. *ibid.*

²⁹ *Ivi*, pp. 54-55.

³⁰ H. T. RILEY, *Gesta abbatum...*, cit., vol. I, p. 104.

³¹ *Ivi*, p. 105.

Per rafforzare quanto è stato detto ritengo opportuno parlare di un brano “anomalo”, che non si trova nella *Vita* aggiunta al *Sanctilogium Angliae*, ma nelle *Gesta abbatum*. Secondo R. M. Koopmans le notizie che riguardano Cristina sono state aggiunte alle *Gesta abbatum* dal anonimo successore di Matthew Paris.³² Da parte loro P. L’Hermite-Leclercq e A.-M. Legras sostengono notizie sono state aggiunte da Thomas Walsingham all’interno del testo delle *Gesta abbatum* dopo il 1370.³³ C. H. Talbot, il primo editore della *Vita* tradotta in lingua inglese, non scelse nessuna di queste due ipotesi, ma ritenne entrambe probabili.³⁴ Secondo lui l’interpolatore facendo il suo riassunto usò il testo su quale lui, cioè Talbot stesso, ha lavorato.³⁵ La presenza però del testo “anomalo” smonta la sua opinione. L’autore che scrisse le *Gesta abbatum* per poter raccontare la storia della fondazione di Cella di Markyate doveva avere davanti ai suoi occhi il testo originale che conteneva anche il brano della fondazione del monastero.

Secondo la mia opinione Thomas Walsingham non solo fece il riassunto che inserì nelle *Gesta abbatum*, ma fece anche un altro riassunto della *Vita* di Cristina di Markyate molto più lungo, che aggiunse al *Sanctilogium Angliae* di John of Tyne-mouth. Di tutto questo, però si parlerà in seguito.

Per ora è sufficiente la lettura dei brani della *Vita* e delle *Gesta abbatum* per evidenziare ancora più tutto ciò che è stato detto. Per una più facile comprensione in corsivo sono state indicate le somiglianze tra entrambi i testi.

Gesta abbatum	Tiberius E 1
<p>... Christina igitur,</p> <p><i>tanto studio Abbatis invigilabat saluti, ut, quod dictu mirum est, vix vel propius Abbas degens vel remotius si facto vel verbo Deum offendisset, illa per spiritum in momento cognosceret. Nec dissimulabat, cum terrore, praesentem arguere, quotiens sentiebat Abbatem deliquisse.</i></p>	<p>55. ... Nec minus immo amplius de ipso quam de se sollicita;</p> <p><i>tanto studio eius invigilabat saluti <ut> quod dictu mirum est v<ix vel propius> vel remocius degens, facto aut verbis Deum offendiss<et> quin illa per spiritum idem in instanti sciret. Nec dissimulabat cum terro<re> presentem arguere quando senciebat absentem gravius deliquisse, meliora reputans amici vulnera quam inimici blandimenta. Quod ex presenti patebit exemplo.</i></p>

³² Cfr. R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., pp. 673-674.

³³ Cfr. P. L’HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, pp. 55-58.

³⁴ Cfr. C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, Oxford 2002², p. 3.

³⁵ *Ivi*, pp. 1-33.

<p>De causis et fundatione Domus de Markyate. Hiis et aliis miraculis Abbas incitatus, locum monialium Markyate construxit a fundamentis, dans eidem loco redditus atque decimas in diversis locis, ad sustentationem Christinae, suae dilectricis, et sororum congregatarum ibidem, ad militandum sub regimine, doctrinaque, Christinae; quamvis Conventus Sancti Albani pro talibus expensis et collationibus murmuraret. Et cum lapsu temporis eadem cella monialium de Markyate ignis sensisset extrema dispendia, Abbas nihilominus totam cellam, cum domibus necessariis, reperavit.</p> <p><i>Accidit Abbatem, in antelucano vigilantem, in lecto suo sedere, et quibusdam profuturis intendere; et circumducens oculos, vidit manifeste virginem Christi, (neque enim erat somnium), suo assistentem capiti, velut esset sollicita qualiter Abbas se erga Deum haberet.</i></p>	<p>64.[A]ccidit iterum eundem dilectum suum in antelucano vigilant lecto suo sedere et quibusdam profuturis intendere. Circumducens itaque oculorum orbes vidit manifeste, neque enim somnium erat, vidit, inquam, eandem ancillam Christi, suo assistentem capiti, similem sollicite qualiter se erga <Deum> in suis haberet secretis, vidit <illam> inter notas sed verbum cum illa nullum conferre poterat.</p>
---	---

Il paragrafo 55 della *Vita* racconta la stessa storia che si trova nelle *Gesta abbatum*, ma il copista o lo scriba che ha fatto il riassunto della *Vita* omette il brano descritto nelle *Gesta abbatum*: il testo mancante nella *Vita* parla della fondazione della Cella di Markyate. Come si vede il testo della *Vita* racconta altri fatti, mentre le *Gesta abbatum* riportano subito l'evento descritto nel paragrafo 64 della *Vita*.

La lettura di questi brani porta almeno due conclusioni:

1. La *Vita* di Cristina aggiunta al *Sanctilogium Angliae*, opera scritta da John of Tyne-mouth, non fu usata per fare il riassunto messo nelle *Gesta abbatum*.
2. L'autore o il committente della sintesi della *Vita* di Cristina, nel caso in cui tale autore sia Thomas Walsingham, autore anche delle *Gesta abbatum*, aveva davanti ai suoi occhi l'opera originale custodita dalle monache di Markyate.

John of Tynemouth vicario di Tynemouth o il monaco benedettino e il *Sanctilogium Angliae*

In questo luogo ritengo opportuno avvicinare al lettore il personaggio importante per questa sede: John of Tynemouth l'autore del *Sanctilogium Angliae* l'opera alla quale è stata aggiunta la *Vita* di Cristina di Markyate.

Non sono pervenute molte informazioni che riguardano la persona di John of Tynemouth. Rimasero sconosciute sia la data della sua nascita sia della morte, però secondo di studiosi C. Horstman e J. M. Royle, John of Tynemouth morì durante la peste del 1348-1349³⁶ che colpì l'Inghilterra. Tuttavia secondo la testimonianza del benedettino Henry of Kirkstead, John of Tynemouth era vivo ancora nel anno 1366,³⁷ il fatto che smonta la teoria precedente. Lo stesso Henry of Kirkstead, il contemporaneo di Tynemouth, dà la prima notizia su questo autore nella sua opera intitolata *Catalogus Scriptorum Ecclesiae*, scritta nella seconda metà del XIV secolo, dove riporta il nome di Tynemouth come l'autore dei diversi libri. Le studiose L'Hermite-Leclercq e Legras hanno fatto una ricerca secondo la quale Henry of Kirkstead visitò 194 biblioteche ecclesiastiche d'Inghilterra e prese le notizie che riguardavano i diversi autori dei libri;³⁸ tra questi si trovò anche John of Tynemouth.

A proposito di Tynemouth Henry of Kirkstead scrisse:

Johannes dictus Anglicus, vicarius de Tynmuithe, floruit A. C. 1366 et scripsit: Historiam auream collectam de diversis historiis et eventibus orbis terrarum a creatione mundi usque ad tempora regis Edwardi .III. inclusive, in tribus vol., Librum servorum Dei majorem, qui vocatur Martirilogium, in maximo volumine, 15. Librum servorum Dei minorem, qui vocatur Sanctilogium ex vitis et miraculis sanctorum Angliae, Waliae, Scotiae, et Hiberniae collectum, in magno volumine, 15.³⁹

Secondo questa testimonianza John of Tynemouth, chiamato *Anglicus* era il vicario di Tynemouth vivo nel 1366 e scrisse *Historia aurea, Martirilogium e Sanctilogium*. La stessa opinione che riguarda la sua posizione nella chiesa è condivisa da Thomas Gray, un altro contemporaneo di Tynemouth, quando scrisse nella sua *Scalacronica*:

... en un chambre dedenz un vilette devaunt un fort chastel troverent un chapelain escrivant sure un lettroun. «Douce amy», ceo disoit Seville, «cesti est le vikeir de Tilmouth qe escript le Ystoria Auria, de ditz de qy tu poez avoir grant enformacioun

³⁶ Cfr. J. M. ROYLE, *Transitional Holiness...*, cit., p. 40; C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. ix.

³⁷ T. TANNER, *Bibliotheca Britannico-Hibernica, sive de Scriptoribus qui in Anglia, Scotia et Hibernia ad saeculi XVII initium floruerunt, liberarum ordine iuxta familiarum nomina dispositis*, D. WILKINS (ed.), London 1748, pp. XVII-XLIII.

³⁸ P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 11.

³⁹ T. TANNER, *Bibliotheca Britannico-Hibernica...*, cit., pp. XVII-XLIII.

du quart liver de ditz cronicles.⁴⁰

Come si nota, le testimonianze di contemporanei lo collocano tra i vicari di Tynemouth; invece C. Horstman tentò di metterlo tra i monaci benedettini basandosi sul fatto che doveva essere complicato per un semplice vicario trovare sia il tempo necessario sia il denaro per attraversare tutta l'Inghilterra, Galles, Scozia ed Irlanda alla ricerca dei materiali necessari per la stesura delle sue opere.⁴¹ Secondo l'opinione di Horstman, John of Tynemouth era un cronista e monaco benedettino⁴² del monastero di St. Albans, ma lo studioso non escludeva la possibilità che appartenesse ad un altro monastero.⁴³ La sua ipotesi lascia però un dubbio: perché il nome di John of Tynemouth non viene mai nominato nelle *Gesta abbatum* o nel *Liber de benefactoribus*?⁴⁴

C. Horstman sottolinea che Tynemouth nei suoi libri cita spesso i documenti originali come lettere papali, lettere del re di Francia, o del vescovo di Canterbury che si trovavano nell'archivio dell'abazia di St. Albans, dove il permesso per consultarli lo avevano soltanto le persone autorizzate.⁴⁵ Questa informazione conduce alla conclusione che Tynemouth era uno storiografo che dipendeva o dall'abazia o dal re.⁴⁶

Concludendo si può dire con sicurezza che John of Tynemouth, l'autore di *Sanctilogium Angliae*, era un vicario di Tynemouth che aveva stretti rapporti con l'abazia di St. Albans.

L'abate del monastero di St. Albans Thomas de la Mare e John of Tynemouth

Ritengo opportuno parlare ora di un altro personaggio importante per la storia del manoscritto. Si tratta di Thomas de la Mare, che prima di diventare l'abate del monastero di St. Albans tra il 1341 e il 1349, era il superiore del priorato a Tynemouth,⁴⁷ dove probabilmente conobbe il futuro autore di *Sanctilogium Angliae* John of Tynemouth.⁴⁸ Rimane ancora aperta la questione in quali circostanze entrambi si conobbero, ma è probabile che il futuro abate di St. Albans fosse il

⁴⁰ T. GRAY, *Scalacronica*, Edinburgh 1836, p. 3.

⁴¹ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. xxxvi, n. 2, p. xliii, p. li.

⁴² *Ivi*, p. xi.

⁴³ *Ivi*, p. xliii.

⁴⁴ *Johannis de Trokelowe et Henrici de Blaneфорde necnon quorundam anonymorum Chronica et Annales*, ed. H. T. Riley, London 1866, pp. 427-464.

⁴⁵ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. li.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Cfr. *Gesta abbatum monasteri Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo, ejusdem ecclesiae praecensore, compilata*, vol. II, ed. H. T. Riley, London 1867, pp. 375-380.

⁴⁸ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. xi.

committente di grande opera di Tynemouth. Si potrebbe supporre che Thomas de la Mare vedendo le capacità e il talento del semplice vicario di Tynemouth decise di pagare tutte le spese necessarie per raccogliere il materiale necessario per scrivere l'opera. Questa supposizione spiegherebbe la presenza del *Sanctilogium Angliae* nella biblioteca del monastero di St. Albans come testimonia Henry of Kirkstead che la vide nella seconda metà del XIV secolo.⁴⁹

Il *Sanctilogium Angliae* contenente la *Vita* di Cristina di Markyate fu probabilmente elaborato nel *scriptorium* del monastero di St. Albans che durante i secoli cambiò il proprietario almeno quattro volte. Sappiamo che da St. Albans l'opera passò al priorato di Redbourn, da Redbourn alla biblioteca reale e da questa alla biblioteca di sir Robert Cotton da dove passò finalmente al British Museum. In seguito vengono presentate e nominate alcune tappe che fece l'opera di John of Tynemouth con la *Vita* di Cristina di Markyate inclusa.

L'aggiunta del testo della Vita di Cristina al *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth

In questo luogo ritengo opportuno fermarsi a riflettere in quale momento la *Vita* di Cristina è stata aggiunta all'opera di John of Tynemouth nel caso che non sia stato lui a farlo o sotto la sua direzione.

Seguendo le ipotesi dei più importanti studiosi si possono stabilire almeno tre momenti durante i quali la *Vita* di Cristina, prima badessa del monastero di Markyate, poteva essere aggiunta al *Sanctilogium Angliae*:⁵⁰

1. Due opere sono state aggiunte nel *scriptorium* del monastero di St. Albans
2. Le opere sono messe insieme dopo la donazione della *Vita* a Redbourn che fece Thomas de la Mare
3. Sir Robert Cotton trovò entrambe le opere e decise di metterle insieme

Secondo la mia opinione la più affidabile di queste tre ipotesi è la prima. Condivido almeno in parte la teoria di P. L'Hermite-Leclercq e A.-M. Legras che, con una solida argomentazione, ammettono che la *Vita* di Cristina era già inclusa nel *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth al momento della donazione dell'opera al priorato di Redbourn.⁵¹ Quindi la data più tardiva per ipotizzare questa inserzione

⁴⁹ P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 19.

⁵⁰ Principalmente *ivi*, pp. 51-53; ma vedi anche R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., pp. 696-697; I. TURCO, *De S. Theodora...*, cit., pp. 168-173.

⁵¹ P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 30: «Nous pensons que, au moment du don à Redbourn, le manuscrit contenait le *Sanctilogium*, œuvre de Jean de Tynemouth, et la *vita* de Christina de Markyate, transcrite postérieurement au *Sanctilogium*, sur de nouveaux cahiers, reliés avec ceux du *Sanctilogium*».

è l'anno 1396, cioè l'anno della morte di Thomas de la Mare.

Secondo la testimonianza di Henry of Kirkstead, che come è stato detto sopra, era contemporaneo di John of Tynemouth, sappiamo che già nel 1377 presso l'abbazia di Bury-Saint-Edmond, esisteva la prima copia dell'*Historia Aurea* scritta da John of Tynemouth, dove si trovano alcuni frammenti del *Martyrologium* e del *Sanctilogium* che lo stesso *Vicarius de Tynemuith* aveva scritto.⁵² Questi fatti lasciano pensare che il *Sanctilogium Angliae* sia stato composto tra il 1350 e il 1377.

Secondo R. M. Koopmans lo scopritore della *Vita* di Cristina di Markyate era lo stesso John of Tynemouth e uno dei monaci del monastero di St. Albans fece un riassunto della *Vita* sotto la guida di Tynemouth. La sua ipotesi si basa sui due fatti:

1. Lo stile della *Vita* segue lo stile generale di tutta l'opera di John of Tynemouth
2. L'autore facendo le sue ricerche sicuramente è arrivato a Markyate, dove era custodita la *Vita* di Cristina.⁵³

Se questa teoria fosse vera, l'epoca dell'aggiunta della *Vita* al *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth dovrebbe essere in questo momento storico.

Si deve, però, prendere in considerazione un altro personaggio importante per questa sede, già nominato prima, cioè lo storico Thomas Walsingham, attivo a St. Albans tra il 1370/1380 ca. e il 1420:⁵⁴ nel periodo in cui il *Sanctilogium Angliae* era già completato. Condivido con L'Hermite-Leclercq e Legras l'idea che fu Thomas Walsingham, il continuatore delle *Gesta abbatum*, a inserire la *Vita* di Cristina nell'opera compiuta di John of Tynemouth. Con questa affermazione l'aggiunta della *Vita* si sposta indietro di qualche anno, ma deve essere tra il 1370/1380 e il 1396.

Una terza possibilità, non priva di senso, è che in questo processo si trovi una collaborazione tra il ricercatore e, per me, scopritore del testo della *Vita*, John of Tynemouth, e lo scriba e storico Thomas Walsingham che, una volta trovatosi davanti al testo, fece l'interpolazione dei dati che gli servivano all'interno delle *Gesta abbatum* e il riassunto della *Vita* di Cristina che aggiunse al *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth.

La seconda ipotesi, secondo la quale la *Vita* è stata aggiunta al priorato di Redbourn, secondo me è poco convincente. A Redbourn i monaci venivano per riposare,⁵⁵ pregare e meditare e non sembra che vi fosse uno *scriptorium* necessario per questo tipo di lavoro. Oltretutto i monaci avevano lo *scriptorium* comodo e ben arredato al monastero di St. Albans dove normalmente lavoravano sui testi.

⁵² *Ivi*, p. 12.

⁵³ Cfr. R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., pp. 696-697.

⁵⁴ Cfr. P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p.

54.

⁵⁵ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. xi.

La terza ipotesi sembra ancora meno convincente di questa seconda, poiché Sir Robert Cotton acquistava i manoscritti per ampliare la sua biblioteca e non sembra che abbia fatto personalmente o abbia fatto fare i lavori di restauro. Per quanto si sa si limitava soltanto a comprare le opere per renderle accessibile a tutti quelli che lo desideravano e così nel 1621 lo studioso Roscarrock vide la *Vita* di Cristina aggiunta al *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth e ne fece il riassunto.

Il *Sanctilogium Angliae* dal monastero di St. Albans al priorato di Redbourn

Nel sesto foglio del primo volume del MS Cotton Tiberius E. 1, si legge una nota che testimonia la donazione del *Sanctilogium Angliae*, che includeva la *Vita* di Cristina, al monastero di Redbourn dall’abate di St. Albans Thomas de la Mare:

Hunc librum dedit Dompnus Thomas de la Mare Abbas Monasterii S. Albani, Anglorum prothomartiris. Deo et ecclesiae beati Amphibali de Redburne, ut fratres ibidem in cursu existentes per eius lecturam poterint celestibus instrui, et per Sanctorum exempla, virtutibus insignari.⁵⁶

L’abate del monastero di St. Albans Thomas de la Mare tra il 1349 e il 1396⁵⁷ regalò l’opera al monastero di Redbourn per uso ed edificazione dei frati. Secondo lo storico Thomas Walsingham l’abate Thomas de la Mare aveva una forte predilezione nei confronti del priorato di Redbourn, cosa che viene confermata, dalle *Gesta abbatum*.⁵⁸

Durante la peste del 1349 che colpì l’Inghilterra l’abate di St. Albans Thomas de la Mare decise di portare i monaci che non erano contaminati dalla malattia proprio a Redbourn e per rendere più comodo il soggiorno al piccolo priorato che non era adatto per il gran numero dei monaci, l’abate ordinò di costruire gli edifici nuovi.⁵⁹ C. Horstman sottolinea che i monaci portarono con sé libri e altri oggetti necessari per vivere a Redbourn;⁶⁰ però non nomina nessun titolo. C. H. Talbot suppone che tra questi si trovasse il *Sanctilogium Angliae*,⁶¹ ma non c’è nessuna testimonianza che potrebbe confermare la teoria.

Purtroppo non si conosce la data della donazione del *Sanctilogium Angliae* al priorato di Redbourn; però questa dovrebbe essere accaduta prima della morte dell’abate di St. Albans avvenuta nel 1396, perché niente ci lascia pensare che si tratti del dono *post mortem*. Si suppone che nel momento della donazione del *Sanctilogium*

⁵⁶ Questa iscrizione fu copiata da Fr. AUGUSTINE BAKER nel 1637 in MS. Jesus College, Oxford 77, fol. 64^f. Vedi C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, cit., p. 1, nota 2.

⁵⁷ H. T. RILEY, *Gesta abbatum...*, cit., vol. II, pp. 371-466.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 399-401.

⁵⁹ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. xi; H. T. RILEY, *Gesta abbatum...*, cit., vol. II, p. 399.

⁶⁰ Cfr. C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. xi.

⁶¹ C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, cit., p. 2.

Anglie al priorato di Redbourn la *Vita* di Cristina di Markyate fosse già aggiunta all'opera di John of Tynemouth.

Secondo la testimonianza delle *Gesta abbatum*, l'abate Thomas de la Mare fece una donazione dei due libri al priorato di Redbourn e uno di questi era intitolato *Legenda plenaria de Sanctis quibus per anni circulum celebramus*.⁶² Dal titolo si potrebbe supporre che l'autore delle *Gesta abbatum* parlava proprio del *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth; mancano però le testimonianze per esserne sicuri. Si deve notare però che l'ordine in cui furono disposte le vite dei santi, nel *Sanctilogium Angliae* cioè almeno i primi 152, seguiva esattamente il calendario liturgico.

John of Tynemouth diede alla sua opera il titolo di *Sanctilogium Angliae, Walliae, Scotiae et Hiberniae* dopo aver attraversato l'Inghilterra alla ricerca di vite di donne e uomini santi nei diversi monasteri (l'opera è anche elencata con il nome di *Liber servorum Dei minor*).⁶³

Le copie del *Sanctilogium Angliae* fatte nel XV secolo

Esistono tre copie dell'opera di John of Tynemouth⁶⁴ fatte nel XV secolo. Secondo alcuni studiosi il lavoro è stato svolto dal monaco agostiniano John Capgrave;⁶⁵ però mancano le testimonianze che potrebbero suffragare questa affermazione. Anche se il nome del copista rimane sconosciuto, di più sorprende il nuovo ordine delle Vite, che nell'opera originale, come è stato detto sopra, seguivano l'ordine liturgico. Le copie del *Sanctilogium Angliae* sono differenti dall'opera originale; non solo seguono l'ordine alfabetico⁶⁶ ma spesso non riportano le antifone;⁶⁷ inoltre alcune vite sono state spostate e omesse, inclusa la *Vita* di Cristina che è appunto tra quelle non riportate.

Il *Sanctilogium Angliae* rielaborato da un autore sconosciuto, come è stato già detto sopra, è stato arricchito dalle 15 vite e pubblicato a Londra nel 1516 da Wynkyn de Worde sotto il titolo *Nova Legenda Anglie*. Nello stesso anno a Londra fu pubblicata da un altro tipografo, Richard Pynson, una versione abbreviata della *Nova Legenda* intitolata *The Kalendre of the newe legende of Englande*.⁶⁸

Secondo alcuni studiosi la mancanza della *Vita* di Cristina nelle copie di *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth si può spiegare così: la *Vita* non è stata mai considerata parte integrante del *Sanctilogium*. In questo modo presentano i fatti

⁶² H. T. RILEY, *Gesta abbatum...*, cit., vol. II, p. 399.

⁶³ P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, pp. 21-22.

⁶⁴ Esistono tre copie del *Sanctilogium Angliae* di JOHN OF TYNEMOUTH: British Library, Cotton Otho D. IX; Oxford, Bodl., Tanner 15 (1499); York Minster, XVI G. 23.

⁶⁵ C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., pp. xv-xvi.

⁶⁶ *Ivi*, p. xv.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *The Kalendre of the newe legende of Englande*, dall'edizione di Pynson (1516), ed. M. Görlach, Heidelberg 1994.

Talbot, che fa risalire l’aggiunta del testo della *Vita* alla supervisione e volontà dello stesso John of Tynemouth;⁶⁹ la Koopmans, non attribuisce l’inserzione del testo a John of Tynemouth e afferma che il testo della *Vita* non è stato inserito nelle copie successive perché non fu mai considerato parte integrale del testo;⁷⁰ anche Turco, che, segue la scia della Koopmans, adotta la medesima conclusione.⁷¹

Un’attenta analisi del testo di tutto il Cotton Tiberius E. 1 mostra che la calligrafia della *Vita* di Cristina è diversa dalle altre vite; anche se lo stile, come è stato già detto sopra, assomiglia alle altre vite messe nel manoscritto. Questo fatto permette di supporre che la *Vita* è stata aggiunta al *Sanctilogium Angliae* quando l’opera era già completata e non dalla stessa mano, forse sotto la direzione dello stesso John of Tynemouth, perché conserva lo stile e il modo di riassumere che si trova lungo tutto il *Sanctilogium*.⁷² Il fatto che il testo della *Vita* si trovi soltanto nella seconda parte di Cotton Tiberius E. 1, che da sempre è stato ritenuto l’opera originale di John of Tynemouth conservata nel monastero di Redbourn,⁷³ suscita qualche dubbio che potrebbe essere spiegato, sempre come teoria, nel seguente modo.

Considerando il prezzo di un manoscritto all’epoca, sarebbe strano pensare che Thomas de la Mare non abbia fatto fare una copia di un lavoro tanto impegnativo, importante e costoso prima di regalarlo al monastero di Redbourn. Se era stato lui stesso a commissionare l’opera al vicario John of Tynemouth, sicuramente non avrebbe lasciato il monastero che lui presiedeva senza un materiale così prezioso. Inoltre i monaci dello *scriptorium* di St. Albans, per ordine dello stesso abate Thomas de la Mare, avrebbero potuto modificare l’opera originale di John of Tynemouth e avrebbero disposto in ordine alfabetico le vite, modificando in questo modo il lavoro originale che avevano davanti ai loro occhi.

In questo modo si rende più chiaro un nuovo scenario che vede il *Sanctilogium Angliae* in versione originale e con il testo della *Vita* di Cristina (chiunque l’abbia aggiunto) trasferito al priorato di Redbourn e la versione in ordine alfabetico rimasto a St. Albans da dove derivano non tre ma due copie del XV secolo e le cui notizie sono arrivate fino ai nostri giorni.

Come è stato detto sopra, il *Sanctilogium Angliae* contenente la *Vita* di Cristina cambiò il proprietario almeno quattro volte. In seguito saranno presentate brevemente le tappe che fece l’opera di John of Tynemouth per arrivare alla fine al

⁶⁹ «As this is the only copy in which John of Tynemouth’s original design has been carried out (for later collections have the same material arranged in alphabetical order), it has been suggested that the manuscript was prepared at St. Albans under his direct supervision». C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, cit., p. 1.

⁷⁰ «The manner in which the copyist abbreviated Christina’s Vita appears to be similar to Tynemouth’s pattern throughout the Sanctilogium Angliae. But whoever added it to the Tiberius manuscript, it never became an integral part of the Sanctilogium Angliae». R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., p. 697.

⁷¹ Cfr. I. TURCO, *De S. Theodora...*, cit., p. 168.

⁷² Cfr. R. M. KOOPMANS, *The conclusion...*, cit., pp. 696-697; J. M. ROYLE, *Transitional Holiness...*, cit., p. 39; I. TURCO, *De S. Theodora...*, cit., p. 168.

⁷³ Cfr. J. M. ROYLE, *Transitional Holiness...*, cit., p. 40.

British Museum di Londra.

Tappa prima: il *Sanctilogium Angliae* e la *Vita* di Cristina dal priorato di Redbourn alla biblioteca reale

Il *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth rimase quasi sicuramente al priorato di Redbourn fino alla chiusura dei monasteri ordinato dal re Henry VIII d'Inghilterra e avvenuto tra il 1535 e il 1540. Il re si impossessò di molti libri che formavano parte del patrimonio culturale dei diversi monasteri di tutta l'Inghilterra e in questo modo arricchì le collezioni reali che secondo l'antiquario John Leland si trovavano in tre palazzi: Westminster, Greenwich e Hampton Court.⁷⁴ Il catalogo della Upper Library del palazzo di Westminster che conteneva 910 titoli tra libri e manoscritti mostra che presso il numero 845 dell'elenco redatto durante l'anno 1542, viene nominato il *Sanctilogium Io. de Anglia*,⁷⁵ identificabile con il testo originale del *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth.

Tappa seconda: dalla biblioteca reale alla biblioteca di Sir Robert Cotton e l'incendio del 1731

Mancano le testimonianze che potrebbero gettare la luce sulla sorte del manoscritto dopo il 1542. Non si sa come e quando il *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth con la *Vita* di Cristina di Markyate è passato dalla biblioteca reale alla biblioteca di Sir Robert Cotton che cominciò a collezionare i manoscritti a partire del 1588 con l'obiettivo di renderli accessibili al grande pubblico. Come dicono P. L'Hermite-Leclercq e A. M. Legras, tra Sir Robert Cotton e Patrick Young, il bibliotecario reale di questi anni, c'erano stretti legami di amicizia e imprenditoriali. Questo lascia pensare che forse tra i diversi scambi di libri tra gli amici il *Sanctilogium Angliae* passò dalla biblioteca reale a quella di Sir Robert Cotton.⁷⁶ Purtroppo nessun elenco di questi scambi mostra il passaggio; tuttavia non si può escludere che i fatti sono andati proprio così.

Rimane sconosciuta la data del passaggio del manoscritto dalla proprietà reale a questa di Sir Cotton, che tuttavia non poté avvenire dopo l'anno 1621, perché nella lettera scritta il 6 agosto del 1621 Lord William Howard chiese a Sir Robert Cotton di lasciare a Nicolas Roscarrock la possibilità di vedere il manoscritto di John of Tynemouth che gli serviva per scrivere il suo *Lives of the English Saints*. Nicolas

⁷⁴ Cfr. J. P. CARLEY, *The Libraries of King Henry VIII*, London 2000, p. LXIII.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 167. Per altri approfondimenti che riguardano la storia del manoscritto, invito alla lettura di P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, pp. 30-31.

⁷⁶ *Ibid* pp. 32-33.

Roscarrock vide per la prima volta la *Vita* di Cristina e ne fece un riassunto che aggiunse al suo lavoro. Le prove che il suo riassunto si basava sul manoscritto conosciuto oggi sotto il nome Cotton Tiberius E. 1 le fornisce lui stesso perché nell'introduzione disse:

In the end of this boke, I finde in part, the life of one Theodora or Christina, non perfitted, the effect of which I will briefly lay down.⁷⁷

Ritengo necessario far notare che più o meno nello stesso periodo un altro scienziato, Augustine Baker, dedicò il suo tempo per studiare il *Sanctilogium Angliae*.⁷⁸

Con un atto del Parlamento del 1701 si materializzò il desiderio di Sir Robert Cotton e dei suoi successori di mettere a disposizione di tutti gli studiosi la loro ormai ricca biblioteca. Successivamente nel 1753 tutta la collezione di Sir Robert Cotton entrò a formare parte del British Museum, prima però di arrivare alla destinazione finale, la collezione fu depositata provvisoriamente nella Ashburnam House, dove nel 23 ottobre 1731 scoppiò un incendio che danneggiò moltissimi manoscritti tra i quali anche il *Sanctilogium Angliae*. Molte pagine di questo codice furono gravemente danneggiate e le frequenti lacune spesso rendono impossibile decifrare singole parole e a volte anche intere frasi. Gli angoli, le colonne esterne e le prime righe di molte pagine sono praticamente incenerite.

In questa sede ritengo importante sottolineare che Nicolas Roscarrock vide tutta l'opera di John of Tynemouth ancora prima dell'incendio del 1731 quando era ancora visibile l'iscrizione di Thomas de la Mare. Inoltre lo studioso facendo il suo riassunto confermò che la *Vita* di Cristina non era finita e aggiunse:

Shee likewise hath related what passed betwixt a Sister of hers and her husband in Bedd at Huntington, shee being as farr of as Dunstable. Shee hathe tolde her Mayde Doet of some vnfitt thoughtes which possessed her, as shee with bashfulnes hath acknowledged. And soe Concluding abruptlye with noting howe shee tolde her Abbot of som thoughtes that he had Contrarie to that which she had advised him, and ending thus, makes me doubt what to think, whether theyre bee anie perfitt Coppie, or whither the writer dyed before he perfitted it; or whither shee removed to anie other place, where the writer had noe intelligence of her.⁷⁹

Nel manoscritto non si trovano le parole che cita N. Roscarrock e la *Vita* si conclude a metà parola quando viene nominato l'abate Goffredo:

[F]amiliaris et amici <abbatis G. quem> supradiximus, Christina di<e ac noc>te

⁷⁷ L'ultima vita aggiunta al MS Cotton Tiberius E. 1 è la *Vita* di Cristina.

⁷⁸ Cfr. P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 33, Secondo Talbot, N. Roscarrock vide il manoscritto tra il 1580 e il 1607 cioè durante il suo soggiorno a Londra. Cfr. C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, cit., p. 3, nota 1.

⁷⁹ C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., p. 532.

memor erat, et circa e<um quod> illi expediret probe satagebat ieiunando, vigilando, Deum exorando, angelos <et> alios sanctos in celo et in terra, su<ppli>cando misericordiam Dei super illum precibus et obsequiis, que minus recte videbatur gerere sapienter increpando sa ...

La *Vita* aggiunta al manoscritto Cotton Tiberius E. 1 testimonia che nel penultimo paragrafo Cristina raccontò a sua sorella di che cosa lei parlò con suo marito quando si trovavano a letto in casa loro a Huntingdon,⁸⁰ ma rimane ancora una domanda: dove N. Roscarrock trovò le parole che mancano nel Cotton Tiberius E. 1? È possibile che nel XVII secolo il manoscritto avesse un foglio in più che però fu distrutto a causa dell'incendio? La risposta più logica è che il testo che N. Roscarrock aveva visto conteneva effettivamente un foglio in più, che però non è arrivato ai nostri giorni.

Nel paragrafo successivo vorrei parlare del editore che come primo provò a decifrare il gravemente danneggiato capolavoro di John of Tynemouth e la *Vita* di Cristina di Markyate.

Nova Legenda Angliae di C. Horstman

Ritengo opportuno in questa sede parlare ancora dell'opera di C. Horstman intitolata *Nova Legenda Angliae* e pubblicata nel 1901, che riproducesse diversi codici medievali. L'autore si basò soprattutto sul manoscritto del *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth che è identificabile con il MS Cotton Tiberius E. 1, sulla *Nova Legenda Anglie* opera anonima del 1516 e sui manoscritti della versione alfabetica del *Sanctilogium Angliae* di John of Tynemouth del XV secolo.⁸¹

Mancano le informazioni che riguardano la sorte del manoscritto dopo l'incendio del 1731; probabilmente nessuno si occupò della ricostruzione e della conservazione del MS Cotton Tiberius E. 1 così che quasi due secoli più tardi i lavori di restauro furono affidati a C. Horstman,⁸² che nel 1901, come detto prima, aveva intrapreso l'edizione e la pubblicazione del *Sanctilogium Angliae*. C. H. Talbot testimonia che Horstman tentò di rendere il più leggibile possibile il testo della *Vita* di Cristina, molto danneggiato dal fuoco, usando alcuni liquidi che avrebbero dovuto rendere più evidente il testo; parlando delle sue difficoltà dice:

I have tried, wherever possible to restore the text, partly by consulting the original sources, partly with the help of chemicals, which the authorities of the British Museum were kind enough to employ at my petition for the clearer bringing out of certain passages - which kindness it is my agreeable duty here publicly to

⁸⁰ Cfr. *Vita* 81.

⁸¹ Cfr. P. L'HERMITE-LECLERCQ & A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, cit., vol. I, p. 28.

⁸² C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, cit., p. vii.

acknowledge.⁸³

A causa della gravità dei danni subiti dal codice⁸⁴ e dalla mancanza di un'altra copia, Horstman rinunciò a leggere la *Vita* di Cristina e nella sua edizione pubblicò il riassunto della *Vita* di Cristina scritto da N. Roscarrock dopo il 1621.⁸⁵

Il primo editore che si occupò soltanto del testo della *Vita* facendo la traduzione inglese a fronte fu C. H. Talbot, che nel 1959 pubblicò il suo lavoro.⁸⁶ Nel 2007 le studiose francesi P. L'Hermitte-Leclercq e A. M. Legras hanno pubblicato la loro attenta e dettagliata ricerca e la traduzione del testo in lingua francese.⁸⁷

Conclusioni

Come è stato sottolineato rimane sconosciuto quando e in quali circostanze il manoscritto originale del XII secolo della *Vita* di Cristina di Markyate sia andato perso. Grazie alla testimonianza delle *Gesta abbatum* sappiamo che il testo originale era conservato presso il monastero di Markyate fino al XIV secolo. John of Tynemouth l'autore del *Sanctilogium Angliae* è per me lo scopritore della *Vita*; durante la sua ricerca delle vite dei santi uomini e delle sante donne custodite nelle diverse abbazie d'Inghilterra, Scozia, Irlanda e Galles trovò a Markyate la *Vita* di Cristina.

A mio giudizio fu lo stesso Thomas Walsingham, autore delle *Gesta abbatum*, ad abbreviare il testo originale della *Vita* di Cristina che aveva davanti a sé e ad inserirlo nel *Sanctilogium Angliae* che già si trovava nella biblioteca del monastero di St. Albans. Il brano “anomalo” che parla della fondazione della Cella di Markyate e che si trova nelle *Gesta abbatum* dimostra che l'interpolatore delle *Gesta*, che per me era Thomas Walsingham, aveva davanti a sé il testo originale. La *Vita* aggiunta al *Sancti-*

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie* cit., pp. 532: «... it will be impossible to decipher, the MS. having been badly damaged by fire».

⁸⁵ Cfr. Il riassunto di ROSCARROCK della *Vita* in C. HORSTMAN, *Nova Legenda Anglie*, cit., pp. 532-537. Invece nella p. 532 ROSCARROCK scrisse: «I finde in a Manuscript which was given by Thomas De la March Abbot of St. Albans (abate da 1349) to the Priore of Redbourn, and intituled Sanctilogium Britaniae, and seameth much like, though differing in sum pointes from, Capgraue, it agreing with him soe in other as if they were not one, yet the one of them greatlie imitated the other, thoughte it appeareth not to mee which was the more auncient of them. This Manuscript is called by som Johanis Anglicus, a name which John Capgraue, an Englishman, may iustile challenge. In the end of this boke, I finde in part, the life of one Theodora or Christina, not perfitted; the effect of which I will breiflie laye downe, that others, lighting on a more exact Coppie, maie perfitt it; giving the more creaditt vnto it, for that a Monk of St. Albans wrote it, and that these of Rudburne woulde never have tolerated it had it bene fabulous, shee being somtimes of the one howse, and not living farr from the other».

⁸⁶ C. H. TALBOT, *The life of Christina of Markyate*, Oxford 2002².

⁸⁷ P. L'HERMITE-LECLERCQ & A.-M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, vol. I- II, Paris 2007.

logium Anglie, opera conosciuta oggi sotto il nome Cotton Tiberius E. 1, non è stato il testo originale usato da Walsingham.

Un'altra conclusione riguarda le coppie del XV secolo. Come è stato detto solo il *Sanctilogium Angliae*, opera originale di John of Tynemouth dove è stata aggiunta la *Vita* di Cristina, segue l'ordine del calendario liturgico; invece le copie del XV secolo sono alfabetiche. Secondo la mia opinione è probabile che Thomas de la Mare, l'abate del monastero di St. Albans prima di regalare il *Sanctilogium Angliae* con la *Vita* di Cristina inclusa, fece fare ai suoi monaci la copia del libro chiedendo però di risistemare le *Vite* nell'ordine alfabetico e di rielaborare l'opera. In questo modo la *Vita* di Cristina, come alcune altre, non è stata riportata. Successivamente la copia del *Sanctilogium Angliae* che si trovava nella biblioteca del monastero di St. Albans è stata copiata dai monaci non tre ma altre due volte, seguendo sempre il volume alfabetico.

Il codice contenente la *Vita* di Cristina con grande probabilità rimase a Redbourn fino alla chiusura dei monasteri ordinato dal re Henry VIII d'Inghilterra avvenuto tra il 1535 e il 1540, dopodiché fece parte delle biblioteche reali. Successivamente passò alle mani di Sir Robert Cotton e arricchì così la sua straordinaria collezione. Dopo il 1621 lo studioso N. Roscarrock consultò il *Sanctilogium Angliae*, fece il suo riassunto della *Vita* di Cristina, sottolineò il fatto che la *Vita* non era completata, testimoniò che c'era ancora un altro foglio, non pervenuto però ai nostri tempi a causa del incendio scoppiato nel 1731 a Ashburnam House, dove temporaneamente erano custoditi diversi manoscritti prima di arrivare alla British Library.

Riferimenti bibliografici

Testi e traduzioni

P. L'HERMITE-LECLERCQ, A. M. LEGRAS, *Vie de Christina de Markyate*, vol. I, Paris 2007.

C. H. TALBOT, *The Life of Christina of Markyate a Twelfth Century Recluse*, Oxford 1959, Ristampa 1987.

Fonti letterarie

Nova legenda Anglie, ed. C. Horstmann, Oxford 1901.

Gesta abbatum monasterii Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante

Ricardo secundo, ejusdem ecclesiae praecensore, compilata, vol. I, ed. H. T. Riley, London 1867.

Gesta abbatum monasteri Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo, ejusdem ecclesiae praecensore, compilata, vol. II, ed. H. T. Riley, London 1867.

Gesta abbatum monasteri Sancti Albani, a Thoma Walsingham, regnante Ricardo secundo, ejusdem ecclesiae praecensore, compilata, vol. III, ed. H. T. Riley, London 1869.

T. GRAY, *Scalacronica*, Edinburgh 1836.

Johannis de Trokelowe et Henrici de Blanfordo necnon quorundam anonymorum Chronica et Annales, ed. H. T. Riley, London 1866.

The Kalendre of the newe legende of Englande, dall'edizione di Pynson (1516), ed. M. Görlach, Heidelberg 1994.

T. TANNER, *Bibliotheca Britannico-Hibernica, sive de Scriptoribus qui in Anglia, Scotia et Hibernia ad saeculi XVII initium floruerun, liberarum ordine iuxta familiarum nomina dispositis*, ed. D. Wilkins, London 1748.

Studi

J. P. CARLEY, *The Libraries of King Henry VIII*, London 2000.

R. KOOPMANS, *The Conclusion of Christina of Markyate's Vita* in «Journal of Ecclesiastical History» 51 (2000), pp. 663-698.

P. L'HERMITE-LECLERCQ, *Vie de Christina de Markyate*, vol. II, Paris 2007.

O. PÄCHT, C. R. DODWELL, F. WORMALD, *The St. Albans Psalter*, London 1960.

J. M. ROYLE, *Transitional Holiness in the Twelfth Century: The Social and Spiritual Identity of Domina Christina of Markyate*, Glasgow 2008.

I. TURCO, *De S. Teodora vergine que et Christina dicitur. Questioni irrisolte e possibili letture della Vita di Cristina di Markyate*, in «Schede Medievali» 42 (2004), pp. 165-185.